

Dio nel Tempo

E' tempo di Avvento; il Natale di Gesù si avvicina e con esso la necessità di capire il senso di ciò che spesso è sepolto dall'abitudine e subito come una necessità.

Il periodo liturgico dell'Avvento richiama l'attesa di un compimento. Noi sappiamo che la fede dei cristiani nasce dalla promessa che Dio ci ha rivelata in Gesù.

L'attesa, perciò, è l'atteggiamento tipico della fede; essa, infatti, nasce dal vedere e dal toccare segni ed eventi che rimandano ad altro. In questo modo la fede è il compimento della libertà che decide di affidarsi ad eventi che manifestano la presenza di Dio nel mondo; così il credente conosce i segreti del cuore di Dio.

Per i cristiani la fede non può che nascere dal credito accordato alla storia di Gesù di Nazareth, il quale è venuto a svelare ciò che Dio ha tenuto nascosto per millenni.

Ogni uomo può incontrare Dio perché Dio va incontro ad ogni uomo.

Come può Dio, senza tempo e senza storia, incontrare l'uomo che è tempo e storia?

E' proprio Gesù di Nazareth - Dio nel tempo e nella storia degli uomini - che permette di incontrare Dio, Padre di ogni misericordia.

L'Avvento ci prepara al Natale di Gesù; stiamo aspettando la sua nascita, perché l'Incarnazione del Verbo di Dio è il Mistero centrale della fede cristiana.

Nel Natale di Gesù noi cristiani professiamo che Dio è 'questo uomo' e che 'questo uomo' è Dio.

In Gesù l'infinito incrocia il finito e Colui che è senza tempo entra nella storia.

Ne viene il paradosso che sta alla base della fede: un pezzo di storia (Gesù di Nazareth) è l'Assoluto della Storia (Gesù, Signore della storia degli uomini e dell'Universo).

Come è possibile un'affermazione del genere?

'Dio ha tanto amato il mondo (cioè il tempo dell'uomo, i suoi riti e i suoi ritmi, la faccia dell'uomo, il cuore dell'uomo) da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna' (Gv.3,16).

Soltanto l'amore può rendere credibile l'Incarnazione. Dio, in Gesù, si abbassa e si sottopone al ritmo del tempo e si fa trovare nei riti degli uomini.

Da questo abbassamento nasce la Chiesa e la sua liturgia. Lo stupore del Natale di Gesù sta nel fatto che il ventre di una donna racchiuda Colui che i cieli non possono conte-

TLLANDSIA

Promosso dal gruppo MEIC
dell'Università Cattolica di Milano

Dicembre 2007

Anno 2 - numero 2

nere.

La grazia del Natale è presente nei 'piccoli gesti' (Liturgia) della Sposa (Chiesa).

Per parlare agli uomini il Verbo di Dio si fa Parola umana, l'Onnipotente si fa povero e bisognoso di ogni cosa, la Vita senza tramonto prende una carne che invecchia.

Perché tutto ciò? La risposta è una sola: è il desiderio del Padre di non perdere nessuno dei suoi figli che spinge l'amore fino a quel punto.

Allora c'è solo la contemplazione dell'Amore del Padre che permette di capire il significato del Natale di Gesù.

Così l'Avvento diviene il tempo in cui vivere il silenzio e l'attenzione; silenzio perché Dio parla ai puri di cuore e ai poveri, attenzione perché Dio, in Gesù, ha un volto veramente umano e quindi non è facile riconoscerlo in ciò che per noi è una quotidianità senza clamori.

D'altra parte il silenzio e l'attenzione sono le dimensioni essenziali della spiritualità cristiana perché la dinamica della nostra fede sta nel vivere il presente facendo memoria del passato e— insieme — aspettando la realizzazione di una promessa che riempie il futuro. Vivere solo l'attimo, senza storia e senza speranza, stordisce e distrae dal Mistero.

Infatti a Natale i cristiani ricordano (memoria) la nascita di Gesù nella carne e, con la speranza, sono proiettati verso il compimento del Regno (attesa del ritorno di Gesù nella gloria).

Va da sé che in una cultura abbarbicata al presente, dimentica del passato e senza speranza nel futuro, vivere il Natale da cristiani è un problema. L'unico modo di sottrarsi alla tentazione del mondo fracassone è farsi pronti ad ascoltare 'il rumore sottile del silenzio', come ha fatto il profeta Elia.

Solo i profeti e i mistici riescono a farci cogliere il senso dell'Avvento e del Natale; l'importante è trovarli e ascoltarli.

Don Luigi Galli
(pgallis@tin.it)

Il lavoro, i giovani,
la Chiesa

Intervista a Michela Murgia, autrice
del best-seller **Il mondo deve sapere**
(ISBN edizioni, 2006).

Michela, nel tuo libro hai dato voce alla generazione del precariato, che è ormai divenuto una "condizione" giovanile. Cosa consigli a chi vive questa condizione lavorativa e esistenziale?

Ho sempre una grande difficoltà a lanciare messaggi *urbi et orbi* su questo tema, perché la precarietà è un'idra a molte teste, e io ne conosco solo alcune.

Contro quelle a me è servita l'ironia, la fortuna e una grande fiducia nelle mie capacità, perché il dramma dello stato precario è che mina le certezze che hai su te stesso, prima ancora delle altre. Non sbaglia chi parla di precarietà esistenziale, purché non sia un alibi per evitare di occuparsi anche di quella economica e sociale, strettamente interconnessa. Credo, permettimi di dirlo, che nella formulazione della tua domanda ci siano tre inganni concettuali che vanno discussi, perché sono espressioni di una percezione distorta della precarietà; la parola "ormai", che da un sapore di ineluttabilità a uno stato di cose che non va assimilato in nessun caso alla normalità o peggio, all'inevitabile. La flessibilità del mondo del lavoro non passa obbligatoriamente per la cessione del diritto alla sicurezza di vita, anche se quello è certamente il sistema che più conviene ad alcuni: chi dice il contrario esulta ogni volta che qualcuno dice "ormai". L'altro inganno è che il precariato sia una con-

dizione giovanile: non è così, l'instabilità è trasversale alle generazioni e colpisce sempre di più persone di mezza età, che perdono il lavoro e non riescono a rientrare nel mondo delle professioni, sia che abbiano un know how generico e poco spendibile, sia che vengano costretti a rendersi conto che anche un'alta qualificazione è un handicap, perché ha troppi concorrenti spietati nei salari bassissimi di altri paesi. L'ultimo inganno è pensare che ci sia chi è coinvolto nel precariato, e chi invece non lo è. E' una illusione ottica sociale: la precarietà riguarda tutti. Non è un fatto privato che dietro a ogni giovane con un contratto a termine ci siano due genitori a tempo indeterminato, né possono essere un fatto privato le migliaia di famiglie che galleggiano sulla soglia della sopravvivenza con uno stipendio che dieci anni fa sarebbe bastato anche a metter via qualcosa. Credere che siano problemi di chi li ha è una visione autolesionista. Ecco, se ti dovessi rispondere ora, ti direi che il primo strumento è la consapevolezza di come stanno veramente le cose. Se hai percezioni distorte di quello che stai vivendo, sei già in scacco.

Nel tuo libro hai fortemente criticato il "berlusconismo": quanto e dove vedi ancora vivo questo stile?

Non è possibile non constatare che il berlusconismo, inteso come modello etico, è praticamente ovunque. La concezione strumentale delle persone, il mito del successo, l'equivoco che successo e merito siano la stessa cosa, l'assunzione acritica del merito-successo come criterio per avere i diritti, la lenta disabitudine al confronto in favore di una visione sociale manichea, l'abbassamento della soglia di percezione della legalità e della responsabilità personale... sono evidenti disvalori che nel corso del tempo sono diventati valori per un numero sempre più alto di persone, perché chi li incarnava si proponeva come esempio positivo attraverso la pressione fortissima dei mezzi di comunicazione sulla popolazione a più

(Continua a pagina 2)

Interculturalismo

Sempre più spesso si sente parlare di interculturalismo: il mondo è vario e questa varietà influisce sull'interazione tra persone che appartengono a culture diverse. Spesso gli eventi sono governati da regole sia universali sia culturali, e queste ultime sono potenziali fonti di attrito interculturale.

Innanzitutto prima ancora di conoscere le altre culture ognuno di noi dovrebbe avere consapevolezza della propria, conoscerne usi, costumi, tradizioni, modi di pensare e affrontare la vita.

Bisogna considerare che ognuno di noi ha un particolare modo di vedere la realtà che deriva dalla maniera in cui è cresciuto e che quelli che sono cresciuti in condizioni diverse dalla nostra, hanno per lo stesso motivo un altro modo di vedere la realtà.

Non basta saper parlare inglese per comunicare, occorre conoscere quanto più possibile storia tradizioni costumi, legati alle varie culture se veramente

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1 / Intervista a Michela Murgia)

basso impianto critico. Purtroppo quei disvalori sono talmente trasversali che mi capita di osservarli anche in posti insospettabili, come in certe posizioni del mondo ecclesiale, dove per esempio sempre più spesso si rinuncia al confronto critico in favore di una visione senza sfumature, e tutte le posizioni anche in minima dialettica assumono i contorni di forze minacciose che *non prevaletunt*.

Il tuo libro è un grido al mondo. Vuoi uscire dalle righe delle tue pagine, per esplicitare ora quello che il mondo deve sapere?

Il titolo era ironico, a rileggerlo fuori dalla chiave spiritosa del libro sa persino un po' di pretenzioso. Però è vero che alcune cose sul precariato il mondo non le sapeva e continua a non saperle, e la prova è che la chiave con cui si cerca di interpretare il fenomeno resta quella di pensarlo come fatto marginale, localizzato, ineluttabile e tutto sommato forse persino positivo, a volerlo prendere per il verso giusto. Ovviamente per sapere questo non basta il mio, di libro. Consiglio di leggere "Contro i giovani" di Tito Boeri, persona certamente più qualificata di me per analizzare i fondamenti di certe scelte e le loro con-

sequenze.

Michela, tu vieni da studi teologici. Quale spazio può trovare, oggi, un percorso di questo tipo nel mondo del lavoro? Quali strumenti ti ha fornito questo percorso studi?

Fuori da un contesto ecclesiale una laurea in teologia non ha la minima spendibilità professionale, anche se è statistico che chi si mette a studiare teologia appartenga in larga misura a quel contesto. Tuttavia mi ha fornito una quantità enorme di conoscenze e strumenti critici che mi sono serviti poi in ogni contesto professionale e umano in cui mi sono trovata, per cui è stato per me tutt'altro che inutile. Di più: consiglieri a tutti i laici credenti di iscriversi agli Istituti di Scienze Religiose, perché si acquisiscono nozioni e visioni di cui oggi non è possibile essere privi se si vuole partecipare consapevolmente al cammino della Chiesa. E' l'ignoranza colpevole della gente di fede che inclina determinate scelte della gerarchia sul versante del manicheismo: davanti alla diffusa incapacità di dare ragione della propria fede i pastori possono comprensibilmente arrivare a pensare che i deboli si proteggano meglio chiudendoli dentro.

(Intervista a cura di Laura Beltrame)

(Continua da pagina 1: Interculturalismo)

vogliamo interagire e comunicare con esse.

Alla base di questo processo deve esserci curiosità, rispetto delle differenze che non ci procurano problemi morali, ma che sono legate semplicemente alla differenti storie culturali; e poi ancora capacità di mettere in discussione i nostri originari modelli culturali, avendo l'umiltà di accettare

il fatto che alcuni dei modelli culturali altrui possono essere migliori dei nostri.

In questo modo l'interculturalismo si caratterizza per questa presa di coscienza della ricchezza innata nella varietà, che non vuole omogeneizzare, ma rendere possibile l'interazione tra le diverse culture.

Eulalia Failla
(roreggi@libero.it)



Il MEIC è il Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale, nato nel 1980 per proseguire l'impegno laicale del Movimento dei Laureati cattolici (1932-1980) nel porre in dialogo fede e cultura, Chiesa e mondo, vita cristiana e vita civile.

È una proposta per laureati, specializzandi, dottorandi, ricercatori, docenti, personale tecnico-amministrativo e non solo...

C A L E N D A R I O 2 0 0 7 / 2 0 0 8

Il MEIC si incontra regolarmente due volte al mese: una volta al sabato pomeriggio e una volta la domenica mattina. Gli incontri del sabato pomeriggio sono dedicati al lavoro più propriamente culturale e alla redazione della rivista «Tillandsia». Normalmente hanno luogo il **terzo sabato del mese dalle ore 16 alle ore 18** presso la sede della Fondazione V. Colombo (piazza Sant'Ambrogio 25 - MM 2 Sant'Ambrogio - Mila-

no).

Le date dei prossimi incontri sono le seguenti:

15 dicembre 2007
19 gennaio 2008
16 febbraio 2008
15 marzo 2008
19 aprile 2008
17 maggio 2008
14 giugno 2008

Gli incontri della domenica mattina, dedicati alla formazione spirituale, hanno invece luogo presso il Collegio Ludovicianum dell'Università Cattolica (via San Vittore, 35 - MM2 Sant'Ambrogio - Milano). Si tengono in linea di massima **la prima domenica del mese** e - specificamente - il:

3 febbraio 2008 (con il Meic cittadino, all'inizio del tempo di Quaresima)
2 marzo 2008
6 aprile 2008 (con il Meic cittadino, nel tempo di Pasqua)
1 giugno 2008
6 luglio 2008

Il medesimo valore di Verginità e Matrimonio nella Chiesa

L'analisi dei testi [liturgici orientali e latini] ci induce a considerare l'urgenza di un ripensamento nel rito romano, del rituale di iniziazione e, in modo particolare, del momento relativo al conferimento della Confermazione, non solo come secondo dei sacramenti dell'Iniziazione, ma anche nei suoi contenuti costitutivi. Nella sommaria presentazione dei riti delle Chiese di Oriente, sono evidenti i contenuti dell'unzione che segue il bagno: la gioia messianica, la Profezia, la Regalità, il Sacerdozio, l'ammissione alla Tavola eucaristica quale sigillo dei sacramenti iniziatici, quindi momento costitutivo delle Nozze sarà questo sacramento che sosterrà il cammino nei diversi stati in cui le uniche nozze con Cristo verranno tipicamente vissute dai fedeli, attraverso i diversi carismi della verginità o del matrimonio (cf. 1 Cor 7,7).

I rituali matrimoniali evidenziano l'assimilazione della coppia dei fedeli a Cristo per l'azione dello Spirito Santo, così pure è verificabile per le Ordinanze e la Professione religiosa. In tal senso, è sempre l'Oriente in modo particolare che, attraverso i segni celebrativi, ripropone meglio lo stretto rapporto tra l'Iniziazione e i Sacramenti che da questa dipartono e ne esprimono il compimento. Più difficile è riscoprire questo nel rito romano, ma sicuramente, specie dall'analisi dei testi per la benedizione del Crisma, si può arrivare alle medesime conclusioni.

Ora ci rendiamo conto che la *lex orandi* torna a proporre una lettura un po' più elaborata rispetto a quella che ci è

stata tramandata dalla tradizione teologica che, da circa un millennio, ha obliato sempre più la dimensione sponsale della vita cristiana nell'Occidente, formulando così una ecclesiologia, prima legata piuttosto alla scienza canonica, poi in chiave apologetica.

Si tratta di ripensare prima di tutto la Chiesa nella sua condizione di Sposa in relazione all'unico Sposo, e in questa chiave occorre rileggere l'intera esperienza cristiana. Non solo nelle nozze tra due fedeli, ma anche nell'Ordinazione e nella Professione religiosa, forme nelle quali si realizza l'opera dello Spirito Santo che assimila a Cristo e la Chiesa esprime la sua particolare condizione nuziale di sposa fedele e casta.

Secondo questa visione, proprio nelle Nozze e nella Professione religiosa, si riconosce non solo una reciprocità, ma l'essenza stessa della Chiesa, il suo essere ad un tempo tutta Sposa e tutta Vergine. Per troppi secoli si è pensato, in Occidente come in Oriente, alla vita religiosa come una vita in qualche modo «superiore» ed unica profezia dell'età futura. Oggi, tale posizione richiede un meditato ma improrogabile ripensamento, in quanto, Nozze e Professione sono due aspetti della medesima realtà, ambedue essendo profezia dell'età futura della Chiesa, che nell'eternità è tutta Sposa e tutta Vergine, ambedue esprimendo la medesima realtà degli «eunuchi per il Regno». Sia i coniugi che i vergini riconoscono come loro tipo la Santa Madre di Dio.

L'urgenza per una comunione vera è riportare ad unità le due realtà, ponendo fine al divorzio tra i due diversi e ad un tempo identici modi di vita cristiana derivanti dal battesimo, per rendere comprensibile, nell'unità di servizio delle membra, indispensabili le une alle altre, la comunione che è costitutiva della Chiesa non solo a livello verticale, con lo Sposo, ma anche a livello orizzontale tra le diverse componenti del suo unico Corpo di Sposa sempre Vergine. A fondamento di questo resta la teologia dell'Apostolo in 1Cor 12, da cui risulta chiaro che tutte le membra hanno il medesimo valore per il corpo e sono indispensabili le une alle altre perché si possa realizzare una vera armonia.

(Testo tratto da: L. Crociani, *La dinamica sponsale dell'iniziazione cristiana e il suo compimento nella verginità e nel matrimonio*, in R. Bonetti (a cura di), *La reciprocità Verginità-Matrimonio*, Cantagalli 1999, pp. 82-122, qui alle pp. 121-122)

Oltre ai normali incontri mensili, il MEIC promuove nel corso dell'anno anche alcuni momenti di maggiore impegno:

1-4 maggio 2008 Week-end di approfondimento teologico sul tema della laicità, sia sul versante intraecclesiale (circa la vocazione ecclesiale del laico), sia sul versante extraecclesiale (circa la vocazione laicale della Chiesa in rapporto alla società e allo Stato)

GRUPPO MEIC

DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO
c/o Centro Pastorale - Università Cattolica
Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
tel. (Centro Pastorale): 02.7234.2238
e-mail: info@meic-unicatt.it

Per rimanere costantemente informato sulle nostre attività e sui nostri appuntamenti, iscriviti alla nostra Newsletter quindicinale, inviando un e-mail vuoto a: newsletter_meic_unicatt-subscribe@googlegroups.com. Potrai annullare la tua iscrizione in ogni momento.

TILLANDSIA

a cura del gruppo MEIC dell'Università Cattolica di Milano
c/o Centro Pastorale dell'U.C., Largo Gemelli 1, 20123 Milano; e-mail: info@meic-unicatt.it

www.meic-unicatt.it

Scaricate i numeri precedenti dal sito:

www.meic-unicatt.it